

## “L’incubazione di innovativi profili pedagogici ed educativi nei quartieri e nello scenario del welfare urbano”

Marisa Musaio, Cristian Righettini<sup>1</sup>

*Università Cattolica Sacro Cuore, Università degli studi eCampus*

**Sinossi:** Con riferimento al progetto Prin “Cultural heritage and educating communities. Training competences and professionalism for a new urban welfare”, gli autori propongono un’euristica della rigenerazione urbana come insieme di processi educativi, partecipativi e di coprogettazione che ridisegnano le professioni educative e pedagogiche nella comunità, in relazione alle attività di aiuto alle fragilità, alla promozione del patrimonio culturale e dell’arte, alla collaborazione con realtà del volontariato di quartiere. Dimensione caratterizzante dell’indagine è l’adozione di un approccio metodologico plurale: osservazione partecipata, interviste semi-strutturate, questionari quali-quantitativi e mappe narrative per cogliere la complessità dei contesti urbani e delle pratiche associative coinvolte, delle dinamiche educative e sociali. I risultati evidenziano come la pedagogia sociale, sostenuta da strumenti di ricerca rigorosi e partecipativi, possa contribuire a trasformare le fragilità urbane in opportunità di apprendimento collettivo, delineando nuove competenze professionali e modelli di welfare urbano inclusivo.

*Parole chiave:* *Rigenerazione urbana; Professioni educative; Patrimonio culturale; Welfare urbano; Volontariato di quartiere*

**Abstract:** With reference to the Prin project ‘Cultural heritage and educating communities. Training competences and professionalism for a new urban welfare’, the authors propose a heuristic approach to urban regeneration as a set of educational, participatory and co-design processes that redesign educational and pedagogical professions in the community, in relation to support vulnerable groups, for promoting cultural heritage and art, and collaborate with neighbourhood volunteer organisations. Characterizing dimension of the survey is its adoption of a pluralistic methodological approach: participatory observation, semi-structured interviews, qualitative and quantitative questionnaires, and narrative maps to capture the complexity of the urban contexts and associative practices involved, as well as the educational and social dynamics. The results highlight how social pedagogy, supported by rigorous and participatory research tools, can help transform urban fragility into opportunities for collective learning, outlining new professional skills and models of inclusive urban welfare.

*Keywords:* *Urban regeneration; Educational professions; Cultural heritage; Urban welfare; Neighbourhood volunteering.*

---

<sup>1</sup> L’articolo è frutto di un lavoro congiunto, ai fini del riconoscimento scientifico, a Marisa Musaio è da attribuire la stesura dei paragrafi 1,2 e 3, a Cristian Righettini la stesura dei paragrafi 4,5 e 6.

## **1. Pedagogia, territori, comunità educanti: le finalità di un'unità di ricerca nell'ambito della rigenerazione urbana**

Gran parte dei temi trasversali alla riflessione e alla ricerca pedagogica odierna rinviano all'attuazione di un impegno per i territori e le città, che la pedagogia coltiva da tempo con riferimento al rapporto con gli ambienti educativi (Gennari, 1995; Gennari, 1999), le forme sociali che si sviluppano nell'intersezione tra servizi, territori e società (Catarci, 2013), la promozione del potenziale umano nell'intreccio tra patrimoni globali e locali (Orefice, Rigoberto, Del Gobbo, 2010), l'attenzione per la formazione delle professionalità educative in relazione al mutare dei bisogni della società complessa (Orefice, 2010), in vista di poter costruire reti educative che si profilino in termini di comunità educante (Mancaniello, Marone e Musai, 2023).

L'impegno per consolidare il binomio pedagogia-territorio ha visto crescere di recente progetti di ricerca interuniversitari, con al centro le attività di terza missione, in collaborazione con istituzioni civili e religiose, enti del terzo settore, associazioni, servizi integrati alla persona, singoli cittadini. Attraverso questa collaborazione viene configurandosi una rete scientifica e al tempo stesso di impegno etico, sociale e politico, che contribuisce a riflettere su come ridisegnare gli spazi intorno a noi, non solo nella loro fisionomia fisica, ma soprattutto in relazione al loro significato di "luoghi" capaci di risignificare identità, relazioni e prospettive di senso (Borsotti, 2023).

La pedagogia esprime un forte engagement sociale, etico, politico verso la città, intersecandosi con molteplici ambiti interdisciplinari, con l'esigenza di una rilettura anche di carattere estetico e di produzione di senso, per superare i tratti del disimpegno, dell'indifferenza e dell'anestesia contemporanea (Hillman, 2005, p. 11). L'impegno pedagogico per i territori connette allora ricerca, cura, educazione, promozione di benessere, bellezza e linguaggi artistici, culturali e dei patrimoni, trovando conferma nel significato strategico che riveste oggi una mediazione etico-estetica anche in relazione a programmi di respiro internazionale. In questa direzione si colloca infatti il modello del New European Bauhaus (NEB)<sup>2</sup>, iniziativa politica e di finanziamento europeo finalizzata a progettare ambienti non solo accessibili per tutti, ma in grado di migliorare il benessere e il senso di appartenenza a città che siano inclusive e belle, perché capaci di rispettare la diversità dei luoghi, delle tradizioni e delle culture (Deserti, Puerari, 2025), come dimensioni irrinunciabili di una trasformazione urbana.

Su questo versante di ricerca si collocano le azioni sviluppate in relazione al progetto PRIN 2022

"Cultural heritage and educating communities. Training competences and professionalism for a new urban welfare", in collaborazione tra l'Università degli Studi Federico II di Napoli, l'Università degli Studi di Siena e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per il periodo 2023-2025.

Per quanto attiene in particolare alle azioni di progetto dell'Unità di ricerca dell'Università Cattolica, coordinata da chi scrive, si è inteso portare l'attenzione sul contributo specifico che una pedagogia della città e della comunità educante può apportare all'interpretazione dei processi di rigenerazione urbana in atto in diversi quartieri e zone della città di Milano. Al centro è stata posta l'osservazione delle modalità di risposta alle molteplici fragilità, ai bisogni interculturali, di inclusione e di rigenerazione sociale ed educativa, per promuovere una prospettiva di rigenerazione che risulti come esito della costruzione di una rete di aiuto e di solidarietà, di promozione di cultura e arte come modalità di cura, per contrastare la disuguaglianza e i fenomeni di gentrificazione che finiscono per privare le persone dei loro legami con i luoghi in cui abitano e sono vissuti. Di contro l'attenzione viene posta su una rigenerazione urbana guidata dalle dinamiche di attenzione ai bisogni che affiorano dal basso, alle istanze della cultura e dell'arte, a misure inclusive volte a salvaguardare la diversità delle condizioni di vita delle persone all'interno dei quartieri. È esattamente su tali dimensioni che si è inteso verificare come possa costituire e fare la differenza uno sguardo pedagogico, ossia l'esperienza di contatto diretto esercitato con la collaborazione di educatori/educatici e pedagogisti/pedagogiste di quartiere, come espressione di professionalità e competenze per un nuovo welfare urbano.

---

<sup>2</sup> Cfr., [https://new-european-bauhaus.europa.eu/index\\_en](https://new-european-bauhaus.europa.eu/index_en)

## **2. La pedagogia della rigenerazione urbana in aiuto delle fragilità**

La trasformazione dei territori urbani impone certamente nuove sfide: dalla necessità di trovare risposte e strategie capaci di risultare valide sul piano ambientale, culturale, educativo, sociale, economico, per la promozione della cultura, o sarebbe meglio dire anche delle culture al plurale, intese come risorse per l'attivazione di professioni capaci di riconoscere e promuovere il cambiamento richiesto dalla costruzione di città inclusive, attraenti e belle, capaci di promuovere il benessere di tutti gli abitanti. È in questa direzione trasformativa che la pedagogia ha sviluppato il suo interesse per il tema non nuovo della città e delle periferie (Musaio, 2021), intersecandosi con i processi di rigenerazione urbana spesso già in atto, senza appiattirsi sulle processualità meramente urbanistiche, ma affermando alcuni ambiti di attenzione specifica che sono venuti a coincidere con le azioni dell'Unità di ricerca all'interno del Progetto PRIN sopra menzionato, al fine di delineare una cornice al tempo stesso di collaborazione e di interesse nazionale, nel rispetto e in vista della promozione delle diversità locali, per essere in grado di guardare, come pedagogisti ed educatori, alla promozione di potenzialità/risorse e alle fragilità che abitano le città.

Le città si scoprono oggi più fragili (Rizzi, Magnaschi, Schiavi, 2007), abitate da profili di persone che vivono esistenze sfiorate dal disagio, dalla solitudine, dal malessere interiore, dalla presenza di uomini e donne che cercano di farcela ogni giorno, e mentre alcuni finiscono per vivere per strada, altri cercano di aggrapparsi alla rete di aiuti, nel tentativo di cercare di difendere e custodire un progetto di vita familiare (Zoletto, 2025). Fragilità esistenziali, familiari, psichiche, sociali, economiche, tratteggiano qualcosa di simile ad un piano inclinato sotto il peso delle disuguaglianze e delle povertà educative, per soggetti e famiglie che vivono al confine tra inclusione ed esclusione.

Esattamente su questi confini si collocano i soggetti del welfare urbano, non solo pubblici, ma soprattutto appartenenti al terzo settore, al mondo del volontariato, capace di tessere una rete relazionale quando per alcuni tende a venir meno o quando risulta del tutto inesistente. Da qui l'importanza di leggere e relazionarsi con le tante condizioni di fragilità e di marginalità, di cogliere gli intrecci tra fragilità, solitudini, precarietà, rischio di marginalità e devianza, di riconoscere le solitudini nascoste, per attivare una relazione d'aiuto finalizzata non soltanto a rispondere a bisogni ma ad attivare le risorse residue affinché le persone possano vivere in modo dignitoso rispetto a sé, alle relazioni familiari, amicali e sociali. La città e le sue periferie sono pertanto espressione di uno scenario di vulnerabilità che è sinonimo di crisi socioculturale, di malessere diffuso, di sradicamento, anonimato, indifferenza, di vuoto e mancanza di senso che chiama ad un rinnovato impegno pedagogico verso l'umano. I luoghi periferici dei quartieri possono profilarsi come luoghi dove far germogliare e crescere progetti che identificano la periferia come sintesi emblematica tanto delle fragilità del nostro tempo, quanto del bisogno di ripartire e attivare relazioni d'aiuto come risposte non improvvisate ma pensate e intenzionali (Musaio, 2020). È in tal modo che il lavoro educativo diventa lavoro sulle periferie esistenziali che inducono a riconoscere come, di spostamento in spostamento, attraversando i territori, passando da un'esperienza all'altra, l'educatore/educatrice venga a trovarsi a contatto con le "terre" della diversità e della povertà (Vico, 2011), e di come il lavoro educativo comporti una narrazione dei contesti e delle persone che vi abitano, per aiutare identità soggettive e familiari a ricomporre la propria progettualità con la collaborazione tra soggetti del welfare urbano e professionisti educativi e pedagogici impegnati nei quartieri. Sono proprio queste professionalità ad attuare un altro sguardo sulla città, che possiamo identificare come sguardo "liminale" (Musaio, 2025) perché viene esercitato sul limen, ossia sulla soglia di differenti ambiti e contesti, facendo leva su molteplici sguardi e competenze che si alimentano ad un pensiero sensibile ed estetico. L'ambito di ricerca pedagogica sulla città implica infatti un dialogo interdisciplinare sui temi della rigenerazione delle periferie e della promozione di un welfare urbano in collaborazione interdisciplinare dei pedagogisti con altre professionalità appartenenti all'ambito dell'architettura, dell'urbanistica, dei servizi del territorio, del terzo settore, delle associazioni. È per tale ragione che l'iniziale impegno educativo si proietta progressivamente verso l'ambito di una pedagogia sociale e di comunità, verso una "pedagogia della relazione di aiuto" verso le fragilità, le condizioni di margine, l'attenzione a chi ha meno, ai fragili, ai bambini, agli anziani, per rispondere alle molteplici condizioni di bisogno e di difficoltà emergenti da un contesto di welfare in costante ridefinizione: fondamentali si profilano da questo punto di vista i tessuti delle singole comunità, l'attivazione di identità e relazioni, la

promozione di momenti e luoghi per l'attivazione del senso di memoria collettiva e di identità, per promuovere il concetto di patrimonio nell'intreccio di beni materiali e immateriali rispetto a un luogo rappresentante per la comunità.

### **3. Professioni educative e pedagogiche di quartiere**

Dall'interno di un quadro di complessità esistenziale, sociale, etica, ambientale e politica crescente, la riflessione sulle professioni pedagogiche ed educative, in concerto con altri ambiti e discipline e pratiche professionali, diviene uno spazio cruciale di elaborazione per reinventare l'attenzione ai luoghi, agli spazi dell'educazione e della cura, della produzione culturale, della progettualità sociale, dell'attenzione alla relazione tra generazioni.

I professionisti educativi rivolgono infatti la propria attività ad ambiti differenziati: dall'educativo al riabilitativo, al sanitario, alla promozione del benessere e della salute, alla promozione di competenze, alla gestione dei gruppi, del lavoro di comunità, del lavoro con i minori e nei contesti nei quali si esercitano competenze specifiche come la relazione d'aiuto e di accompagnamento, la consulenza pedagogica, il coordinamento. I profili che più tendono a intrecciarsi con la lettura e l'interpretazione delle condizioni di vulnerabilità personali e familiari sono gli educatori e le educatrici che attraversano gli ambiti scolastici, comunitari e di quartiere, i pedagogisti, i conduttori di laboratori artistici e culturali, ma anche figure tutor o manager di comunità che lavorano per la promozione di possibilità per singoli e gruppi. Educatori, pedagogisti, operatori socioeducativi e dell'aiuto, incontrano di frequente dall'interno del loro lavoro quotidiano il mondo differenziato delle difficoltà personali, relazionali, famigliari, esistenziali, intorno alle quali le risposte sembrano sempre non bastare, tanto da muovere indagini e riflessioni, progetti e prassi che cercano di evitare il sommarsi crescente delle difficoltà. Nel caso delle azioni svolte all'interno dell'Unità di ricerca dell'Università Cattolica del progetto PRIN, si è trattato di portare nei quartieri giovani professionalità pedagogiche ed educative nello stile di una ricerca-azione avente al proprio centro l'intreccio tra persona-cura-contesto città. Le professioni educative, infatti, abitano il "circolo del caring" e della trasformazione socioecologica che vede le attività educative intrattenere un riferimento stretto con la città e l'insieme delle sue componenti. Si è chiamati a tener presente che le azioni si svolgono con riferimento ad un ecosistema di persone, spazi, associazioni, volontariato, che si prendono cura ed esprimono quella reciprocità nella capacità di cura (The care collective, 2021), identificata come il focus di molte delle iniziative di rigenerazione. La finalità pedagogica e sociale delle esperienze di rigenerazione coincide con il tentativo non solo di rispondere alle molteplici fragilità, ma anche con la possibilità di restituire benessere, riattivare la capacità di empowerment delle persone, trasferire potenzialità e possibilità, attivare relazioni e legami, promuovere iniziative sociali, culturali e artistiche di vicinanza e solidarietà. Diviene allora strategico promuovere figure professionali e competenze specifiche capaci di fare leva su visioni condivise che nascano a partire dall'esplorazione diretta sul campo, da esperienze immersive a contatto con le persone e servizi che vivono nei quartieri, da sperimentazioni di iniziative che siano capaci di porre a tema il patrimonio culturale rileggendolo alla luce di orizzonti e categorie che ne sottolineano una visione allargata con riferimento sia ai beni materiali sia alle dimensioni immateriali e di esperienze che rinviano al patrimonio inteso come bene comune (Convenzione di Faro, 2005, art. 15). Così come altrettanto ricche di rimandi per le professioni educative e pedagogiche chiamate a esplorare i quartieri, sono le connessioni tra cultura, arte e benessere, ormai sancite e richiamate con particolare rilevanza da parte dell'OMS<sup>3</sup>, in vista di valorizzare e promuovere l'attenzione alle dimensioni non solo materiali ma soprattutto immateriali dei diversi contesti, ai significati simbolici collettivi e culturali, alle numerose intersezioni che l'arte intrattiene con le esistenze personali. Questi cambiamenti sollecitano la ricerca pedagogica sulle dinamiche di fruizione dei beni artistici e architettonici, anche in vista di promuovere un welfare urbano di comunità capace di intersecare attenzione alle identità individuali, dinamiche di apprendimento, obiettivi formativi, risposte a bisogni di fragilità e di cura. Tali aspetti costituiscono una sfida dal punto di vista pedagogico e formativo a cui le azioni di progetto hanno inteso rispondere secondo la metodologia di una ricerca-azione partecipata, che ha permesso di tratteggiare mappe

<sup>3</sup> <https://www.who.int/initiatives/arts-and-health>

narrative attinte dall'esperienza diretta dei professionisti educativi e pedagogici i quali hanno attraversato zone di quartieri della città di Milano, riunendo in sé il profilo di biografi di comunità e di quartiere, di operatori del patrimonio culturale ed artistico, di sperimentatori di dinamiche di aiuto e di inclusione, proiettati nel ripensare dal punto di vista pedagogico l'idea educativa di città (Musaio, 2021).

#### **4. Il progetto “Cultural heritage and educating communities. Training competences and professionalism for a new urban welfare”: uno sguardo d'insieme**

Il Progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN) denominato “Cultural heritage and educating communities. Training competences and professionalism for a new urban welfare” propone modelli interpretativi specifici, sottolineando come l'innovazione metodologica non risieda nella semplice moltiplicazione degli strumenti, ma nel loro utilizzo integrato per un'analisi profonda delle dinamiche di rigenerazione urbana e della formazione degli operatori socio educativi, con l'obiettivo di cogliere la complessità dell'impegno educativo richiesto a tutti.

L'unità di ricerca milanese si è in particolare rivolta alle associazioni di volontariato coinvolte come fonti di potenzialità formative, al fine di documentarne le buone pratiche; attraverso una ricognizione della letteratura, la ricerca ha riflettuto sull'educazione ai luoghi e sulle caratteristiche che trasformano le città in emblemi di dinamismo, dove l'attenzione ai contesti si traduce in cura e valorizzazione delle relazioni (Tramma, 2015). Il progetto ha promosso una concezione di rigenerazione intesa come intervento integrato e consapevole su più livelli: la città, il patrimonio culturale, le risorse materiali e immateriali e le comunità locali. Collocando il lavoro nel quadro euristico della pedagogia generale e sociale e instaurando un dialogo con altre discipline, la ricerca si è focalizzata su un nuovo welfare urbano fondato su pratiche di prossimità educativa e sullo sviluppo sociale (Vacchelli, 2022). In fase operativa, la ricerca è stata costruita a partire dalla definizione di alcuni termini chiave, organizzati in tre macroaree: Rigenerazione urbana, bisogni e cura; Welfare di comunità e patrimonio culturale; Competenze e formazione, che descrivono un processo rispondente a pressanti esigenze educative e sociali (Belfiore & Bennett, 2007). Per l'unità dell'Università Cattolica coinvolta nel PRIN, si è potuto contare sulla collaborazione di un team pedagogico composto da giovani pedagogiste e pedagogisti e da una professionista storyteller, e sono state coinvolte nella ricerca sei associazioni di volontariato attive sul territorio milanese e impegnate in pratiche di cura, aiuto e rigenerazione dei luoghi urbani: Nocetum, Aiutility, Milano Sospesa, Smonting, RicicliAMO, yesMilano di A. Rui.

#### **5. Metodologia e fasi della ricerca**

Tra i metodi qualitativi impiegati nella ricerca, l'osservazione emerge come una modalità particolarmente suggestiva di raccolta conoscitiva, idonea a investigare contesti umani complessi e ricchi di interazioni tra persone, spazi e tempi, assumendo il ruolo di uno degli strumenti principali per identificare le caratteristiche dell'interazione educativa (De Ketele & Postic, 1993). Il team pedagogico ha realizzato i visiting presso le sei realtà di volontariato coinvolte nella sezione milanese del PRIN, organizzandoli in gruppo e concordando con i/le responsabili, di volta in volta, tempi e modalità di visita, osservazione e colloquio con le persone interessate. Per queste caratteristiche, la strategia adottata nella ricerca può essere avvicinata all'osservazione partecipata.

L'osservazione partecipata si contraddistingue per il coinvolgimento attivo dell'osservatore nella situazione studiata secondo diverse modalità; nella fase di raccolta dati l'osservatore non si limita a un'osservazione esterna, ma integra la propria presenza nel contesto, entrando nel gruppo e, secondo differenti gradi di partecipazione, prendendo parte alla vita collettiva. Questo approccio facilita una comprensione più autentica e profonda della situazione educativa, permettendo di cogliere processi e interazioni dall'interno. In tale prospettiva, le checklist di osservazione risultano strumenti pratici e facilmente fruibili per documentare e registrare sistematicamente le informazioni raccolte. Gli strumenti osservativi (checklist, griglie...) sono compatibili anche con l'osservazione partecipata,

adattandosi alle dinamiche del gruppo e agevolando l'interpretazione delle esperienze rilevate (Cadei, 2005).

La checklist adottata dal team pedagogico è stata costruita richiamando macroaree e categorie connesse ai temi chiave del progetto e impiegata anche in altre fasi d'indagine; essa è suddivisa in tre macroaree con relative aree tematiche specifiche: Rigenerazione urbana, bisogni e cura (Fragilità; Prossimità/Empatia; Laboratorio sociale; Valorizzazione, comunicazione e cura dei luoghi; bene comune; Circolarità inclusiva; Cura, salute e benessere); Welfare di comunità e patrimonio culturale (Povertà; Inclusione/Accoglienza; Famiglie; Invecchiamento; Giovani generazioni; Cultura della bellezza); Competenze e formazione (Empowerment della comunità; Life skills/Soft skills; Cooperazione progettuale). Per ciascuna voce il team annotava elementi sintetici positivi (punti di forza) e negativi (punti di debolezza).

La compilazione della griglia avveniva collettivamente, con il gruppo coordinato a turno da un membro del team; l'osservazione è stata congiunta e il confronto continuo su ogni voce ha permesso di documentare ciascuna visita non soltanto con materiale fotografico e video, ma anche con appunti e riflessioni, giungendo a una prima valutazione di quanto osservato e sperimentato.

Tra le scelte euristiche e metodologiche del progetto PRIN, l'unità di ricerca milanese ha voluto porre particolare attenzione alle persone coinvolte, in primis i/le responsabili delle associazioni che hanno accettato di partecipare alla ricerca, rendendo inevitabile la previsione dell'intervista. L'opzione intervista è nata dal desiderio di ascoltare e dare voce ai/le referenti delle associazioni, figure non solo di coordinamento del volontariato, ma esempi tangibili di pratica comunitaria virtuosa e caratterizzata da connotazioni etiche: sebbene in altre fasi l'attenzione fosse rivolta a finalità, obiettivi, funzioni, luoghi e azioni messe in campo dalle singole iniziative di volontariato, si è ritenuto essenziale un confronto diretto con chi quotidianamente incarna la volontà di promuovere la rigenerazione urbana.

A tal fine sono state realizzate 6 interviste semi strutturate con i/le rispettivi/e responsabili, ciascuna articolata in 8 domande a risposta aperta, finalizzate a esplorare le origini e gli obiettivi delle organizzazioni, l'impatto sulla comunità, le motivazioni dei volontari e la percezione del patrimonio culturale e della rigenerazione urbana. L'intervista costituisce, tra le metodologie adottate, una modalità di conoscenza particolarmente utile per indagare molteplici aspetti della vita individuale e collettiva; le scienze umane e sociali la impiegano da sempre in contesti di ricerca diversi (Zammuner, 1998, p. 11).

Per la ricerca in oggetto si è privilegiata la forma semi strutturata che, pur prevedendo domande predefinite, garantisce agli intervistati una certa libertà espressiva, tempi adeguati per l'elaborazione delle risposte e un atteggiamento meno direttivo da parte degli intervistatori. L'intervista semi strutturata "presenta due grandi vantaggi: le informazioni che mira a raccogliere riflettono meglio le rappresentazioni rispetto a un'intervista diretta, poiché la persona intervistata ha maggiore libertà di espressione; la raccolta di informazioni richiede minor tempo rispetto all'intervista libera, che non garantisce che vengano fornite informazioni pertinenti" (de Ketele & Roegiers, 2009, p. 179).

È stato inoltre predisposto un questionario ad hoc, quali quantitativo, anonimo, con partecipazione facoltativa a ciascuna domanda e di struttura snella; il questionario è stato costruito su Google Moduli, testato in forma volontaria e poi inviato tramite link ai/alle responsabili di ciascuna associazione con invito a condividerlo tra i/le propri/e collaboratori/collaboratrici. Lo strumento comprendeva 7 domande quantitative con scala Likert (5 – fortemente d'accordo; 1 – per nulla d'accordo) e 2 domande qualitative a risposta aperta, per rilevare percezioni e vissuti dei partecipanti. Le domande miravano a introdurre gradualmente l'oggetto di indagine, incoraggiando la compilazione attraverso elementi temporali e motivazionali, per poi affrontare i temi cardine del progetto (comunità educante, rigenerazione, welfare urbano, patrimonio culturale) e concludere con brevi riflessioni aperte su apprendimento e competenze.

Il questionario si configura come uno strumento d'indagine orientato allo studio di una tematica specifica, applicato a una popolazione di riferimento da cui si estrae un campione rappresentativo. In ambito sociale esso consente di esplorare dimensioni culturali che attraversano le molteplici espressioni della vita collettiva; tuttavia, per la sua natura esplorativa, non può aspirare a una rappresentazione assoluta della realtà né a una generalizzazione ampia dei risultati. Piuttosto va inteso come dispositivo interpretativo, utile per analizzare in profondità le percezioni dei soggetti coinvolti e stimolare una riflessione critica sulle loro esperienze formative (Ghiglione, 1987).

Lo strumento è stato ideato per riflettere sui significati formativi e sui temi emersi durante i visiting, grazie alla collaborazione con una professionista storyteller. La mappa narrativa opera come dispositivo di scrittura per esplorare le realtà e comprendere la complessità delle relazioni tra individui, comunità e territorio urbano; la sua funzione principale è accompagnare gli educatori nella scoperta, valorizzazione e rigenerazione di spazi e patrimoni culturali, promuovendo un welfare urbano inclusivo. Questo approccio parte dal presupposto che ogni storia, luogo ed esperienza possiedano un'unicità, così come unica è l'esperienza dell'educatore che incontra realtà associative e persone, in un viaggio reale e simbolico, percorso di formazione personale e professionale.

La mappa narrativa consente di organizzare tali esperienze sia in senso diacronico (aspettative, esperienze, ricordi) sia in senso sincronico (lettura comparata delle narrazioni dei membri del team pedagogico). Si tratta di un potente dispositivo per interpretare dimensioni cognitive ed emotive, traducendo la metafora dello spostamento cartografico in una storia formativa. La struttura della mappa ha stimolato partecipazione attiva e un'esplorazione profonda del contesto: articolandosi in tre punti di vista — personale, connesso al ruolo di educatore e socio relazionale tra ruolo e contesto — ha favorito una scrittura professionale integrata, cruciale per sostenere le associazioni coinvolte e, soprattutto, per favorire l'elaborazione personale della propria competenza professionale e l'interiorizzazione dei significati ad essa legati, promuovendo l'identificazione come professionisti socio educativi (Cadei, 2017).

## **6. Questioni aperte: interpretazioni pedagogiche e strategie formative**

I dati raccolti tramite osservazione mettono in rilievo che gli interventi delle associazioni non si esauriscono in forme di sostegno tecnico o materiale, ma concorrono alla costruzione di comunità più robuste, creative e consapevoli; tale approccio integrato sollecita riflessioni sul futuro della formazione socio-educativa e sulle modalità per favorire l'apprendimento della partecipazione, della solidarietà e della sostenibilità delle pratiche di volontariato nei contesti urbani. Le realtà osservate mostrano generalmente un saldo radicamento territoriale e un impegno verso la rigenerazione che trascende la mera riqualificazione fisica degli spazi: emerge l'importanza di valorizzare il patrimonio locale mediante la cura degli oggetti, dei luoghi e delle relazioni sociali, contribuendo alla costruzione di narrazioni condivise che rafforzano il senso di appartenenza e trasformano la città in un laboratorio di pratiche collettive virtuose.

Dalle interviste affiorano intense riflessioni e pratiche sul tema della rigenerazione urbana, dove il patrimonio culturale si intreccia alla dimensione educativa, alla solidarietà e all'innovazione partecipativa. Pur nella diversità delle modalità operative, le associazioni condividono una visione in cui la trasformazione urbana passa attraverso empatia, costruzione di reti e la necessità di sviluppare o potenziare competenze formative ed educative che riflettano una prospettiva integrale del benessere urbano. Questa sintesi richiede tuttavia approfondimenti: ad esempio, occorre esplorare come tali modelli possano essere adattati o replicati in contesti urbani differenti e in che misura questi percorsi formativi incidano sulla definizione futura delle professioni educative e del volontariato in ambito urbano. Gli interventi osservati non mirano soltanto a rispondere a bisogni immediati, ma auspicano percorsi formativi finalizzati a consolidare la presenza del professionista socio-educativo nel tessuto urbano; ciò comporta la promozione di pratiche formative che trasformino il volontariato in un laboratorio di apprendimento condiviso, ove ogni esperienza diventi sede di crescita personale e collettiva.

I risultati dei questionari sollevano questioni rilevanti sulla sostenibilità generazionale del volontariato e sulle strategie per coinvolgere le nuove leve, stimolando una riflessione su come un'impostazione pedagogica possa rafforzare il lavoro in rete tra istituzioni, associazioni e operatori sociali. Le risposte aperte rivelano una pluralità di motivazioni che spaziano dall'empatia e dal desiderio di essere utili fino a una presa di coscienza maturata anche attraverso l'esperienza della pandemia. Numerosi volontari raccontano episodi apparentemente semplici ma dotati di forte impatto emotivo e formativo, a testimonianza della capacità trasformativa del volontariato. Le narrazioni sottolineano come le esperienze associative contribuiscano a rinsaldare il senso di comunità e a favorire la rigenerazione urbana e culturale, offrendo indicazioni utili per definire e formare la figura obbiettivo dell'educatore di quartiere.

Le mappe narrative si sono rivelate, dal punto di vista pedagogico, strumenti preziosi per il team: hanno sostenuto la consapevolezza del lavoro di ricerca educativa e facilitato il confronto tra identità personale e identità professionale, attraversando la scrittura come pratica riflessiva verso la costruzione della figura professionale socio-educativa nei contesti urbani. Un elemento ricorrente nelle diverse narrazioni è la convinzione che il ruolo dell'educatore debba oltrepassare il tradizionale schema formativo didattico: un educatore che individua e mappa potenzialità, coordina progettualità, crea reti e media il dialogo tra le varie realtà associative territoriali. In tutte le esperienze emerge l'intento di convertire criticità in opportunità per innovare i servizi sociali e culturali offerti dalla città e di coinvolgere le future generazioni di educatori in formazione.

Per il prosieguo si delineano strategie formative e linee progettuali fondate su un approccio interattivo e multidimensionale, intessuto di dialogo con la realtà urbana. L'esperienza sul campo, le testimonianze dirette e il coinvolgimento comunitario costituiscono nodi cruciali per formare cittadini dotati di una consapevolezza etica e culturale capace di promuovere trasformazioni sociali: laboratori esperienziali e riflessivi su temi etico sociali delle pratiche di volontariato; potenziamento della documentazione narrativa; visite guidate interattive e itinerari culturali che mettano in rilievo le specificità territoriali; tavoli di confronto e laboratori di design partecipativo con incontri periodici per favorire la condivisione di esperienze, bisogni e proposte e per costruire contesti di apprendimento co-progettati.

Sulla base dei bisogni educativi rilevati, dell'elaborazione dei dati e delle finalità del progetto, si prefigurano progettazioni educative rivolte sia alle singole associazioni sia alla cittadinanza e alle comunità dei quartieri; inoltre si intende sviluppare una serie di risorse e materiali destinati ai futuri educatori, concepiti come strumenti dinamici e aggiornabili che integrino teoria e pratica. L'obiettivo è offrire spazi continui di ideazione, realizzazione e cura di iniziative anche a lungo termine, per un educatore capace di aggiornare costantemente la propria preparazione e competenze nella dimensione sociale e culturale, anche attraverso metodologie narrative. Infine, è prevista un'attività di disseminazione e comunicazione rivolta al mondo accademico e agli stakeholder del progetto, nonché alla cittadinanza, mediante l'impiego di canali e linguaggi narrativi diversificati per favorire la circolazione delle conoscenze e delle buone pratiche.

## Bibliografia

- Belfiore, E. & Bennett, O. (2007). Rethinking the social impact of the arts. *International Journal of Cultural Policy*, 13(2), 135–151.
- Benetton, M. (2024). “Community care: dinamiche pedagogiche per la costruzione di reti socio-relazionali”. In C. Biasin (ed.). *Costruire inclusione sociale e cooperare per il benessere delle comunità* (pp. 53-59). Milano: Franco Angeli.
- Borsotti, E. (2023). *Segni dei luoghi: vivere lo spazio, abitare il senso*. (Prefazione a cura C. Candiani). Milano: Vita e Pensiero.
- Cadei, L. (2005). *La ricerca e il sapere per l'educazione*. Milano: Pubblicazioni dell'I.S.U. Università Cattolica.
- Cadei, L. (2017). *Quante storie! Narrare il lavoro educativo*. Brescia: La Scuola.
- Catarci, M. (2013). *Le forme sociali dell'educazione: servizi, territori, società*. Milano: FrancoAngeli.
- De Ketele, J.-M. & Roegiers, X. (2009). *Méthodologie du recueil d'informations. Fondements des méthodes d'observation, de questionnaire, d'interview et d'étude de documents*. Bruxelles: De Boeck Supérieur (trad. ita. Metodologia della raccolta di informazioni. Osservazione, questionari, interviste e studio dei documenti, Milano, FrancoAngeli, 2013).
- De Ketele, J.-M. & Postic, M. (1993). *Osservare le situazioni educative. I metodi osservativi nella ricerca e nella valutazione*. Torino: SEI.
- Deserti, A., Puerari (Eds.) (2025). *Experimenting with the new European Bauhaus Values and Principles in Urban Transformation*. Springer Nature Switzerland.
- European Cultural Foundation. (2021). *Courageous Citizens. How Culture Contributes to Social Change*. Amsterdam: Valiz.
- Gennari, M. (1999). *Pedagogia degli ambienti educativi*. Roma: Armando.



- Gennari, M. (1995). *Semantica della città e educazione*. Venezia: Marsilio.
- Ghiglione, R. (1987). "Questionner". In Blanchet A., Ghiglione R., Masson-Nat J., Trognon A. (eds.), *Les techniques d'enquete en sciences sociales* (pp. 110-135) Paris: Dunod.
- Granata, E. (2021). *Placemaker: gli inventori dei luoghi che abiteremo*. Torino: Einaudi.
- Hillman, J. (2005). *Politica della bellezza*. (a cura di F. Donfrancesco). Bergamo: Moretti&Vitali.
- Latouche, S. (2025). *Il disastro urbano e la crisi dell'arte contemporanea*. Milano: Eleuthera.
- Malavasi, P. (ed.). (2024). *Educare per la transizione ecologica, digitale e interculturale. Emblemi e prospettive pedagogiche*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Mancaniello, M. R., Marone, F., Musaiò, M. (2023). *Patrimonio culturale e comunità educante. Per la promozione di un nuovo welfare urbano*. Milano-Udine: Mimesis.
- Mollo, G., Porcarelli, A., Simeone, D. (2022). *Pedagogia sociale*. Brescia: Scholé.
- Musaiò, M. (2025). *Pedagogia liminale. Per un'educazione alla risonanza sensibile*. Milano: Vita e Pensiero.
- Musaiò, M. (2024). "Bellezza trasformativa nella comunità". In Bruzzone, D., Diodato, R., *Quale bellezza? Idee per un'educazione estetica*. Milano: FrancoAngeli, 51-63.
- Musaiò, M. (a cura di). (2021). *Ripartire dalla città. Prossimità educativa e rigenerazione delle periferie*. Milano: Vita e Pensiero.
- Musaiò, M. (2020). *Dalla distanza alla relazione. Pedagogia e relazione d'aiuto nell'emergenza*. Milano-Udine: Mimesis.
- Orefice, P. (2011). *Pedagogia sociale. L'educazione tra saperi e società*. Milano: Bruno Mondadori.
- Orefice, P., Rigoberto, S. R., Del Gobbo, G. (a cura di) (2010). *Potenziale umano e patrimonio territoriale: per uno sviluppo sostenibile tra saperi globali e saperi locali*. Napoli: Liguori.
- Orefice, P. (2010). *Cultura e professionalità educative nella società complessa*. Firenze: Firenze University Press.
- Panciroli, C. (2016). *Le professionalità educative tra scuola e musei: esperienze e metodi nell'arte*. Milano: Guerini scientifica.
- Righettini, C. (2025). "Tra comunità educante e patrimonio culturale. Una riflessione emblematica nell'alveo della pedagogia sociale". In Acone L. et al. (Eds.). *Ricerca e progettazione pedagogica per contrastare povertà educative e dispersione scolastica. A 100 anni dalla nascita di Alberto Manzi* (pp. 639-643). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Riva, P. (2008). (a cura di). *Leggere la città. Quattro testi di Paul Ricoeur*. Troina (EN): Città aperta edizioni.
- Rizzi, P., Magnaschi, M., Schiavi, P. (2007). *La città vulnerabile: il disagio e i servizi sociali in provincia di Piacenza*. Piacenza: Editrice Berti.
- Sennet, R. (2018). *Costruire e abitare: etica per la città*. Milano: Feltrinelli.
- Stiegler, B. (2024). *Pensare, curare. Riflessioni sul pensiero nell'epoca della post-verità*. Milano: Meltemi.
- The care collective (2021). *Manifesto della cura: per una politica dell'interdipendenza*. Roma: Alegre.
- Tramma, S. (2015). *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Milano: Franco Angeli.
- Vacchelli, O. (ed.). (2022). *Verso comunità inclusive. Formazione e ricerca per una transizione culturale e sostenibile*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Vico, G. (2011). *Raccontami del filo d'erba*. Roma: Gruppo Albatros.
- Zammuner, V. L. (1998). *Tecniche dell'intervista e del questionario*. Bologna: il Mulino.
- Zoletto, D. (2025). *Abitare in contesti ad alta complessità socioculturale. Sguardi interdisciplinari e ambiti di ricerca per il lavoro educativo*. Milano: FrancoAngeli.